Anno VIII-1855-N.262

L'OPINIONE

Lunedì 24 settembre

	Anno L.	Semestre L.	Trimestre L.
Torino	40	23	12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 23 SETTEMBRE

DELLA INTERVENZIONE STRANIERA IN ITALIA

Il dispaccio che i giornali annunciano aver ricevuto alcuni banchieri di Genova dal signor Rothschild, col quale erano avvertiti di sospendere la spedizione di danaro per Napoli, è pur giunto ad alcuni banchieri di Torino. Esso è posteriore alla pubblicazione fatta il 14 corrente del decreto di nomina del nuovo ministro della guerra e del nuovo direttore della polizia, e porge argomento di credere o che quel decreto non ha soddisfatto le potenze, o che le disposizioni della popolazione sono poco tranquillanti.

Il cambiamento ministeriale avvenuto in Napoli rassomiglia a tutte le misure adottate da re Ferdinando. Si vuol far sembiante di essere scontento del direttore della polizia, e lo si dismette, ma nello stesso tempo si rimanda il ministro della guerra che non voleva saperne di polizia nell'esercito, ed in luogo suo si nomina il generale della gendarmeria, che ha tante attinenze colla polizia, cosicchè la polizia, lungi di esserne indebolita, rimane rafforzata e fatta più audace, perchè troverà modo d'insinuarsi anche nelle truppe. Presto sapremo l'impressione che il decreto ha fatto in Francia ed Inghilterra, se queste potenze ne sono contente, o se cionondimeno la flotta salperà alla volta di Napoli.

La spedizione di questa flotta non è che una dimostrazione: almeno non pare che al presente le potenze abbiano intenzione di procedere ad atti di guerra guerreggiata contro il regno di Napoli, nè vi sarebbe perciò alcun ragionevole motivo.

Ma la presenza della flotta nel golfo di Napoli, quale influenza non può avere sull'animo dei cittadini? È da questo lato che conviene esaminare la quistione per non perdersi in congetture ed ipotesi insostenibili.

Se i giornali clericali potessero giudicare senza passione e con imparzialità i loro avversari, se ne esponessero schiettamente le opinioni, invece di falsarle, dovrebbero riconoscere che in questa lunga discussione che occupa tutta la stampa europea, non si è mai fatto cenno od allusione ad occupazione straniera e neppure ad intervenzione armata nel regno delle Due Sicilie, nell'intento di mutarne le condizioni ed il governo coll'adesione dei popoli od anco senza consultarli.

I principii che regolano le relazioni internazionali sono al presente così bene stabiliti, che niuno può pretendere di violarli, senza coprirsi di vergogna, e finora il solo che violati li abbia è il governo di Napoli, il quale con cieca imprudenza ha rivelato l'intenso suo odio contro le potenze occidentali e la profonda sua simpatia per la Russia. Ma oltre i principii generali vi sono gl'interessi d'Italia, che niun liberale può postergare. Essi richiedono che le faccende d'Italia si accomodino ed aggiustino internamente senza il soccorso di armi straniere. Ma questa massima, violata la quale si offende viepiù l'indipendenza nazionale, come fu seguita nel 1849? Allora si videro tre eserciti stranieri accorrere a Roma per ricondurvi il papa, sopra mucchi di cadaveri, si videro francesi, austriaci e spagnuoli sorreggere colle loro baionette un principe che aveva abbandonato lo stato in balìa delle fazioni. La spedizione si è mutata in occupazione, ed otto anni dopo il ritorno del papa continuano francesi ed austriaci a tenervi guarnigione, come nel primo giorno, perchè temono le dimostrazioni troppo ardenti che il popolo potrebbe fare della sua devozione al papa.

I fogli che gridano contro l'intervenzione nel regno di Napoli sono quelli che trovano prudente e giusta la spedizione di Roma e l'occupazione delle legazioni di Roma e di Civitavecchia. L'indipendenza sarebbe offesa per la presenza di alcune navi nel golfo di Napoli, mentre rimane illesa coll'occupazione delle Romagne. È questo uno dei molti sofismi addotti dagli avversari dell'autonomia italiana per iscusare la servitù del papa e difendere gli atti arbitrari del governo di Napoli. I gesuiti della *Civiltà Cattolica* giungono persino a dichiarare che non v'ha occupazione straniera a Roma, perchè *l'appoggio de' cattolici non è straniero al papa*. Ma qui non trattasi del papa, bensì del principe. Le baionette non sostengono il papa nell'esercizio della sua podestà spirituale, che neppure nel 1848 e 1849 era inceppato, bensì nella sua qualità di principe temporale, nello stesso modo che le potenze occidentali accorsero a difendere il sultano, non come successore di Maometto, ma come capo dell'impero ottomano.

E quando pure il sostegno de' cattolici non fosse straniero al papa sarebbe sempre straniero alle popolazioni. L'occupazione de' forestieri non si debbe considerare tanto rispetto al principe quanto rispetto alle popolazioni. Essa accenna sempre ad un antagonismo fra principe e popolo, e ciò basterebbe da per sè per distruggere la forza morale del principe ed alienargli del tutto l'animo de' sudditi. E v'ha di più. Come si potranno chiamare indipendenti le provincie che hanno guarnigioni forestiere, e non hanno armi proprie? Come sono indipendenti i romagnoli, soggetti ad austriaci e francesi, i quali non solo difendono il papa, ma esercitano i diritti di sovranità, condannano e puniscono? Questa delegazione della sovranità non è l'offesa più grave che far si potesse a' diritti del principe e del popolo? Se il principe è la personificazione dello stato, non è una derisione il chiamare indipendente lo stato nel quale gli stranieri la fanno da padroni ed usurpano i diritti e le prerogative del foro nazionale?

In confronto dell'occupazione di Roma, l'intervenzione di Napoli sarebbe un nonnulla. D'altronde i rapporti dei differenti stati d'Europa sono ormai così stretti e le comunicazioni così aperte, che niuno può pretendere di stare isolato e sfidare l'opinione pubblica d'Europa e bravare il corruccio delle altre potenze. Quando le condizioni d'un paese son tali, che richieggono un mutamento per impedire mali più gravi od alleviare i dolori e le sciagure dei popoli, difficilmente si può evitare un'intervenzione, non diciamo armata, perchè inammessibile nei negozi interni degli stati, ma diplomatica, la quale, chi ben consideri, si differenzia soltanto nei modi e nell'esplicazione esterna dall'intervento armato, non quanto ai principii ed alle conseguenze.

Si fu la sant'alleanza, dai fogli reazionari rispettata ed adorata, ch'estese la massima e congiunse l'intervenzione armata all'intervenzione diplomatica. Il diritto d'intervenire nelle faccende degli altri stati fu da essa propugnato e posto in atto, opponente l'Inghilterra. Lo sa Napoli, lo sa il Piemonte. La famosa circolare scritta da Verona il 14 dicembre 1822, intorno ai risultati del congresso di Vienna, dai ministri di Austria, di Prussia e di Russia non mette neppur in forse il diritto di queste tre potenze d'intervenire armatamano nelle quistioni d'Italia, per *resistere alla rivoluzione*, ossia per puntellare il dispotismo, impedire qualsiasi riforma, condannare la penisola all'immobilità, principi e popoli alla servitù.

Perchè dunque i giornali clericali menano tanto scalpore alla notizia che alcune navi inglesi e francesi si presenteranno dinanzi a Napoli? Non era peggiore l'intervenzione degli austriaci nel 1821, che ha costato alle Due Sicilie 120 milioni? Non è peggiore quella del 1849 nelle Romagne?

Come non ammettiamo che un capopartito si sostituisca al paese, e che una setta usurpi i diritti del popolo e disponga del governo, così non ammettiamo che uno stato estero abbia il diritto di mischiarsi delle interne complicazioni di uno stato, contro il volere dei cittadini; ma se il governo offende una potenza straniera, e questa chiede riparazione dell'insulto, non è più di un intervento che si tratta, ma di una querela internazionale.

Tale è la quistione insorta fra le potenze alleate ed il governo di Napoli. Non cangiamo nè spostiamo i termini della quistione: Francia ed Inghilterra chiedevano riparazione di un'ingiuria, non d'intervenire negli affari del regno. Se poi i popoli manifestano la loro avversione al governo, scoppiano disordini e moti, la presenza di una flotta straniera può esserne stata l'occasione, ma come dedurne che le potenze occidentali siano intervenute negli affari dello stato?

UN' ALTRA LETTERA DI MANIN

Il *Diritto* d'oggi pubblica la seguente lettera indirizzata da Daniele Manin al deputato Valerio:

Parigi, 19 *settembre*.

CARO VALERIO,

« Vi spedisco l'originale e la traduzione « di una mia dichiarazione già pubblicata « nel *Times*, e che lo sarà domani nel « *Siècle*.

« Il partito repubblicano sì acerbamente « calunniato, fa nuovo atto di abnegazione e « di sacrifizio alla causa nazionale.

« Convinto che anzi tutto bisogna fare « l'Italia, e che questa è la quistione prece- « dente e prevalente, egli dice alla casa di « Savoia: fate l'Italia e sono con voi — se « no, no.

« E dice ai costituzionali: Pensate a fare « l'Italia, e non ad ingrandire il Piemonte, « siate italiani e non municipali, e sono con « voi — se no, no.

« Parmi sarebbe tempo di sopprimere « l'antica denominazione de' partiti accen- « nante a concordanza o discrepanza piut- « tosto sopra quistioni secondarie e subal- « terne, che non sopra la questione princi- « pale e vitale. La distinzione vera è in due « campi. Il campo dell'opinione nazionale « unificatrice, ed il campo dell'opinione mu- « nicipale separatista.

« *Io repubblicano, pianto il vessillo uni-* « *ficatore*. Vi si rannodi, lo circondi e lo « difenda chiunque vuole che l'Italia sia, e « l'Italia sarà.

« Vi sarei tenuto se procuraste l'inser- « zione di queste righe nel *Diritto*. È ben « inteso che esse non impegnano punto il « giornale. Continuate a volermi bene.

« MANIN. »

Questa lettera è importante siccome quella ch'esprime l'opinione dell'egregio Manin. Ma il *Diritto* si appone presentandola siccome risposta alle nostre obbiezioni. La discussione risguardava la quistione napolitana, mentre la lettera dell'illustre esule comprende la quistione italiana, rispetto alla quale la quistione napolitana rimane rimpicciolata, e nella quale resta come affogata. Sono due quistioni che hanno attinenza fra loro, ma sono distinte: l'una, l'italiana, è un problema da risolvere; l'altra, la napolitana, una quistione da definire.

L'ha definita il *Diritto*? No, ma ha promesso di definirla in un altro articolo. Convien quindi aspettare ch'esso inalberi la sua bandiera, per conoscere il suo concetto. Quanto al programma di Daniele Manin, diciamo francamente sembrarci poco probabile che alcun patriota lo respinga. Sarebbe cosa sommamente desiderevole che desso potesse attuarsi; sarebbe il compimento dei voti, delle aspirazioni del partito italiano, sarebbe la rigenerazione della penisola.

Ma l'unità di una nazione divisa in parecchi stati può conseguirsi dalla sera al mattino? La storia e le teorie politiche che pur esser debbono la guida del pubblicista, ce ne porgono la fiducia? Ora, supposto che non si potesse conseguire d'un tratto l'unità, si vorrebbe respingere e ricusare un riordinamento, il quale tendesse a liberare l'Italia dallo straniero, a ridurre il numero degli stati ed a collegarli fra loro?

Ci sembra che se non si può ottenere l'ottimo, si debba accettare il meglio, e che se non è possibile il bene assoluto, non si abbia a rifiutare il bene relativo, che è un instradamento all'assoluto. Altrimenti ci comporteremmo come chi, essendo monco d'un braccio, si fa tagliar l'altro, preferendo di averne nessuno anzichè un solo.

Così noi intendiamo la politica di unificazione. Ma frattanto la quistione napolitana, come fu posta, dee essere trattata separatamente, e la lettera di Manin non risponde pel *Diritto*.

AL MINISTRO DI GUERRA E MARINA

Ci vengono rivolte varie interrogazioni alle quali nè sapremmo adequatamente rispondere, nè, sapendo, sarebbe del nostro ufficio il farlo.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Novità drammatiche ai teatri diurni — Rossini e Meyerbeer giudicati da Eugenio di Mirecourt — Tre suonate per pianoforte, composte dal maestro G. Turina.

Gli allori del sig. Silva hanno turbato i sonni ai nostri drammaturgi i quali aspettavano un'occasione propizia per mostrarci il loro ardore guerriero e cantare le vittorie degli alleati. E l'occasione giunse propizia: la torre di Malakoff fu presa dagli assedianti, Sebastopoli cadde, i *capocomici* gettarono un lungo grido di gioia, tutti gli scribacchiatori di drammi si posero coraggiosamente all'opera ed in men d'una settimana *gli assalti di Malakoff e le prese di Sebastopoli* vennero fuori, come i funghi in autunno, a consolazione del pubblico, ad onore e gloria dell'arte drammatica.

Siamo dunque assediati da tutte le parti e non ci toglieremmo sì facilmente d'impiccio se volessimo tener dietro a tutti questi prodotti più o meno drammatici che la guerra d'Oriente ci va regalando. Ma, a dire il vero, crediamo che la critica non possa nè debba soffermarsi a questi componimenti che non hanno altro merito che di essere scritti in fretta e non porremo a dura prova la pazienza dei lettori col farne oggetto di un serio esame.

Le glorie nazionali, le grandi imprese, le azioni valorose dei tempi passati entrano sicuramente nel dominio del teatro. Può nascere il dubbio se altrettanto sia delle contemporanee; ad ogni modo è fuori di questione che anche queste vanno trattate in modo conveniente e secondo i precetti della drammatica letteratura. Un titolo rimbombante non può tener luogo di dramma e un dramma non s'improvvisa in pochi giorni.

Finchè il male si limita ai teatri diurni, la critica può tacere e guardarlo con indifferenza; non vorremmo però che esso si estendesse a maggiori scene e che si rinnovasse quanto accadde negli anni 1848 e 49, in cui il teatro drammatico fu inondato da pessimi lavori d'occasione ed il gusto del pubblico fu talmente falsato da rendere malagevole agli scrittori coscienziosi che vennero poi il richiamarlo ad opere di maggior valore. Se ciò si avverasse sarebbe debito di tutti i giornali a cui sta a cuore la dignità del teatro italiano, di opporsi con tutte le loro forze al rinascente pericolo e di non tollerare di nuovo simile scandalo.

In mancanza di novità drammatiche che meritino la vostra attenzione, vi parleremo di due recenti pubblicazioni che stanno nei confini della nostra rivista. La celebrità si acquista a caro prezzo, e niuno può numerare i sacrifizi a cui va incontro chi anela ad una gloria vera e duratura. Ma, anche dopo acquistata, la celebrità ha i suoi inconvenienti, e fra essi va annoverato quello di esporre gli uomini celebri ad esser fatti segno di poco esatte o poco caritatevoli biografie. Il signor di Mirecourt è uno dei più arrabbiati biografi francesi, e si è presa la briga di narrar, come si dice, vita e miracoli di tutti i personaggi illustri contemporanei. Le smentite non lo commuovono, i processi e le condanne non lo spaventano, ed egli continua l'opera sua dichiarandosi di sua propria autorità giudice delle azioni e scrutatore delle coscienze altrui, svelando i misteri della vita privata, e vendendo le sue corbellerie a cinquanta centesimi il volume.

Di ciò non toccherebbe a noi d'occuparci se egli non avesse osato stendere i suoi artigli sulle vite di due grandi artisti, di Rossini e di Meyerbeer e di stamparne sul loro conto di quelle sì lepide e sì incredibili da far rimanere estatico per meraviglia chiunque non conoscesse le precedenti biografie del medesimo autore.

Nè crediate che egli vi dia un'accurata analisi delle azioni e delle opere di quei due maestri. Oibò! egli preferisce raccogliere tutti gli aneddoti che loro vennero affibbiati aggiungendovene qualcheduno di proprio conio. Così parlando di Meyerbeer e della gelosia che regna tra lui ed il Pesarese, ci fa sapere che Meyerbeer ha ai suoi stipendi una legione di individui incaricati d'assistere alla rappresentazione delle opere di Rossini

Ci si domanda, a cagion d'esempio, perchè, essendo noi in guerra, ed avendo nel conte Persano uno degli ufficiali più arditi della marina militare, ed avendo, come disse anche il signor Durando, un lamentato difetto di ufficiali, venga relegato, a dir così (sia pure provvisoriamente) il medesimo signor Persano a fungere l'ufficio di capitano del porto di Genova? Per lo innanzi, a questo posto venivano collocati quegli ufficiali di marina i quali per la loro età o per altre cagioni non erano più atti a prestare servigio attivo, e quindi messi fuori dei quadri dello stato maggiore della R. marina, si dava loro così una *sinecura*. Ma il signor Persano è nel fiore degli anni e della salute; è assai più atto a navigare del sig. Pelletta, quindi .... si domanda la spiegazione di questa anomalia.

Similmente ci vengono chiesti schiarimenti intorno ad alcune *riammissioni* e ad alcune promozioni che destarono lagnanze e censure fra noi e in Crimea, e delle quali già varii giornali hanno fatto cenno.

Se fosse aperto il parlamento, sarebbe agevole ottenere spiegazioni in proposito dal signor ministro di guerra e marina, ma ci sembra che anche di presente potrebbe tornare utile qualche schiarimento per dissipare le interpretazioni sinistre che tali fatti e tali voci suggeriscono a chi non è bene informato della condizione vera delle cose.

Cose di Napoli. Si legge nel *Times*:

« Sentiamo con piacere che il sig. Massa, direttore della polizia segreta di Napoli, i cui recenti oltraggi alla giustizia ed all'umanità hanno provocato le rimostranze degli stati esteri e il disgusto generale d'Europa, è stato destituito dalle sue funzioni, in parte per opera dei ministri, in parte, come abbiamo ragione di credere, per dare una soddisfazione alle giuste domande ed ai reclami fatti dal governo inglese. Ricorderanno i lettori che costui aveva avuto l'insolenza di mandare un avviso minaccioso al principe di Satriano, perchè un addetto all'ambasciata britannica a Napoli, e perciò sospetto alla polizia, aveva visitato il principe nel suo palco al teatro. Lo stesso funzionario aveva fatto in questi ultimi tempi richiamare in uso le bastonate. Pare che vi sia stata un po' di pazzia nelle assurdità di cui s'è reso colpevole questo miserabile strumento di un dispregievole tiranno, e i suoi atti indegni di crudeltà e di brutalità hanno fatto crollare il trono di re Bomba, più che non fanno tutti gli agenti della polizia napoletana per proteggerlo. Questa esplosione di odio violento contro le potenze occidentali e di feroce persecuzione contro i proprii sudditi sono nuova prova della miserabile e incoreggibile follia del re di Napoli, che è giunto all'estremo limite della tolleranza delle altre potenze. Tuttavia pare che in questi ultimi giorni la notizia che una squadra di navi da guerra inglesi e francesi s'avviava alla baia di Napoli, i reclami energici ricevuti da Parigi, da Londra ed anche da Vienna, forse anche la disfatta dell'armata russa a Sebastopoli, abbiano convinto quel monarca ostinato che egli stava per essere vittima di una causa disperata, e invece di sacrificarsi alle circostanze ha riputato utile di destituire il Massa, l'agente subalterno della sua tirannide.

« Il re di Napoli non ha nulla a temere delle misure delle potenze occidentali, che in questa quistione sono d'accordo al pari che in quella d'Oriente, a meno che la sua condotta non divenga così stravagante da eccitare il risentimento attivo dei suoi disgraziati sudditi. In questo caso, sarebbe certamente impossibile appoggiare il ristabilimento del presente governo, i cui abusi ed iniquità hanno sorpassato ogni misura. Ma il suolo vulcanico di Napoli non è più infiammabile del resto d'Italia; e se una esplosione accadesse, si estenderebbe subito sopra Roma e sulla Toscana, e non si arresterebbe che alle frontiere della monarchia costituzionale del Piemonte.

« Il governo austriaco ha formalmente espressa la sua disapprovazione assoluta di quelle violenti misure reazionarie, ed è infondata la supposizione che Napoli abbia ricevuto dall'Austria promessa di un'armata occupante. La disfatta dell'armata russa a Sebastopoli ha senza dubbio prodotto il suo effetto sull'animo del re di Napoli; perchè la sola corte, da cui poteva sperare una protezione illimitata, è quella di Pietroborgo, che assolutamente non può dargliela; e per certo trova ora conveniente di rammentarsi che deve interamente il suo trono alla benevolenza delle potenze occidentali, sebbene non siasi fatto scrupolo di combattere la loro politica e d'insultare ripetutamente i loro rappresentanti. Non è intenzione di queste potenze d'immischiarsi negli intrighi contro la dinastia napoletana, e anche meno di minacciare colla presenza dei loro vascelli, quando non vogliano colpire; ma hanno diritto di esigere che una neutralità assoluta subentri ad una politica sfavorevole alla loro causa. »

Un' ultima versione sulla battaglia della Cernaia. Il *Nord* ha una corrispondenza da Pietroborgo su questa battaglia, che crediamo riuscirà interessante ai nostri lettori ad onta del molto che già fu scritto su questo argomento. Eccola:

Per completare il racconto di quanto vi fu già comunicato sull'affare di Traktir, vi mando i seguenti dettagli ch'io ho da un testimonio oculare:

Il piano del principe Gorciakoff era semplice e ben concepito. Esso voleva dirigere il principale suo sforzo sulla sua sinistra, dare addosso e tagliare i sardi, e poi ribattere con tutte le forze sulle alture di Feduchine per sloggiarne i francesi e ricacciarli sul monte Sapoun.

Il generale Read avea 18[m. uomini e 250 pezzi di cannone (?) e con questo doveva impegnare l'affare con un forte cannoneggiamento onde richiamare l'attenzione dei francesi e non doveva avanzarsi sulla riva sinistra della Cernaia se non quando ne avesse ricevuto l'ordine preciso dal comandante in capo. Il generale Liprandi, dal suo canto, con 15[m. uomini di fanteria e 26 squadroni di eccellente cavalleria, avea per missione di attaccare i sardi, d'impadronirsi della testa di ponte di Tchorgoun e di stabilirsi sulle alture vicine, mentre che 4000 cavalli postati nel burrone avrebbero preso i piemontesi alle spalle e li avrebbero obbligati a metter abbasso le armi.

Se i francesi avessero abbandonato le alture di Feduchine per correre in soccorso della loro destra, il principe Gorciakoff, sboccando dal centro, gli attaccava sul loro fianco e mandava nello stesso tempo l'ordine al gen. Read di occupare le alture di Feduchine sguernite da una parte dei loro difensori. Questo era il piano in origine.

All'ora indicata il generale Liprandi parte, prende Tchorgoun, la testa di ponte e le alture. Il principe Gorciakoff che seguitava la colonna, meravigliato di non sentire il cannone di Read che dovea essere il preludio dell'azione, e temendo un malinteso, manda uno de'suoi aiutanti di campo per impegnare questo generale a *cominciare l'affare*.

Infatti però il generale Read cannoneggiava già da un'ora le posizioni di Feduchine, ma un vento contrario ed una folta nebbia impediva al principe Gorciakoff di sentire il rumore. Read, ignorando questa circostanza, credette molto naturalmente che gli si mandava l'ordine di cominciare l'*attacco* e si slanciò in conseguenza ad un attacco prematuro contro le formidabili posizioni dei francesi. Il suo capo di stato maggiore, Weimarn, lo scongiurò di aspettare e di chiedere la conferma dell'ordine di attacco, ma il generale Read gli rispose: « Se trattas realmente di attaccare e se per farlo aspetto un nuovo ordine, sono un uomo disonorato. »

L'attacco fu magnifico per l'impeto. Il fiume ed il canale passato malgrado il fuoco delle batterie e quello dei bersaglieri nemici, le truppe si pongono a montare sulle alture. Esse si trovano a fronte di cinque divisioni francesi che le obbligano a ripiegare. Le riserve nemiche discendono dai burroni, assalgono allora le nostre colonne battute di fronte da un fuoco formidabile, e l'artiglieria di Read, rimasta nella sua maggior parte sulla destra della Cernaia nulla può per sostenerle.

Il principe Gorciakoff, informato di quanto accadeva, esclamò: « Il disgraziato, egli è perduto. » Esso distacca a furia le sue riserve, ma un terreno frastagliato, mille accidenti che impediscono talvolta la marcia delle colonne, impedirono queste riserve di giungere a tempo, e l'ala destra fu decimata senza che fosse umanamente possibile di soccorrerla.

Tutto questo va bene, ma sarebbe a dimandarsi al corrispondente del *Nord* perchè poi il generale Liprandi, che aveva attaccato i sardi e che dovea disperderli, tagliarli e far mettere loro abbasso le armi, non sia riuscito nella sua impresa durante il precoce attacco del generale Read. Si risponderà, noi crediamo, perchè non ha potuto e non ha potuto perchè i sardi non si prestarono a farsi disperdere, tagliare, e quindi non ebbero nemmeno l'intenzione di metter abbasso le armi.

La presa di Sebastopoli. Un supplemento della *Presse d'Orient*, dell'undici, racconta in questi termini l'attacco di Malakoff e del Redan:

Verso mezzogiorno fu dato l'ordine di attaccare, l'artiglieria delle nostre linee cessò dal suo fuoco e le truppe si slanciarono all'assalto. Il fossato fu superato: Malakoff ed il piccolo Redan furono assaliti con uno slancio prodigioso.

Ma i russi erano in guardia: un fuoco di fronte terribile partito dalla posizione medesima ed un fuoco di fianco diretto sulla destra delle nostre truppe dal piccolo Redan di Carenaggio e dalle batterie che lo separano da Malakoff scoppiò sulla testa delle colonne. Nulla potè arrestare l'impeto dell'attacco e già su varii punti una lotta accanita si impegnava con un segnalato vantaggio per i francesi; quando un movimento offensivo dei russi lanciati in masse profonde, costrinse gli assalitori ad un combattimento a corpo a corpo.

Al piccolo Redan di Carenaggio il successo fu completo; ma la spaventevole artiglieria che batteva questo punto non permetteva di mantenervisi.

Lo slancio dei russi non durò lungo tempo: assaliti al grido *viva l'imperatore* dalle colonne d'assalto, essi dovettero rinculare, e questo movimento retrogrado fu eseguito con una precipitazione che non isfuggì al generale Pélissier. Nuove truppe furono mandate al nemico, e la formidabile linea del ridotto Malakoff fu perduta irremissibilmente dai russi. Una lotta, che dovette essere oltremodo sanguinosa, s'impegnò sul terreno stesso della posizione: gli artiglieri russi furono uccisi sui loro pezzi, le truppe di difesa rovesciate e scacciate sino ai limiti del gran forte che si eleva dietro Malakoff.

Senza perder un sol momento, sulle istruzioni del generale in capo, il genio e l'artiglieria s'impadronirono dell'artiglieria abbandonata dal nemico e la diressero contro lui. Alcuni lavori rapidamente eseguiti sotto il fuoco delle altre batterie russe permisero di stabilirsi solidamente in Malakoff. Si crede che a questo momento, dell'artiglieria tenuta in riserva dovette essere trasportata attraverso incredibili ostacoli sulla posizione conquistata.

In quel punto la bandiera francese fu inalberata in mezzo alle acclamazioni dell'armata intera e fu salutata dal fuoco dell'artiglieria francese che tuonava dalle alture di Malakoff.

Ciononondimeno la lotta non era punto terminata. Questo terribile combattimento di tre ore non avea esaurito la valorosa difesa del nemico. I russi fecero avanzare delle truppe fresche, presero l'offensiva e si precipitarono sulle nostre nuove posizioni con un vigore rimarchevole. Dovunque essi trovarono una resistenza ostinata ed un fuoco d'artiglieria che faceva orribili danni nei loro ranghi accalcati. Essi dovettero ritirarsi con delle perdite enormi. Un secondo tentativo nel quale il nemico spiegò una tenacità ed un'audacia che aveano del disperato, venne a rompersi contro l'ammirabile resistenza ed il sangue freddo delle truppe francesi.

Fu questa la fine del combattimento su tal punto. Malakoff era nostra.

Mentre che le truppe francesi attaccavano e si impadronivano della posizione Malakoff, gl'inglesi aspettavano con impazienza il momento di agire contro il Redan. Questo, già formidabile per sè medesimo, appoggiato su molte opere stabilite in solide posizioni, coperto sulla sua fronte dalle batterie della sinistra di Malakoff, non poteva essere attaccato con successo prima di prendere Malakoff. Quando si vide la bandiera tricolore sventolare su queste alture si diede l'attacco. Anche su questo punto i russi, trincierati in una posizione quasi inespugnabile, riuscirono a contenere l'attacco fatto dagli inglesi con un vigore ed un sangue freddo superiore ad ogni elogio. Nondimeno un violento sforzo non meno rimarchevole per la bravura degli assalitori che per la vigorosa resistenza degli assaliti, riuscì, e l'angolo saliente del Redan restò definitivamente in potere degli inglesi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 4 corrente è stabilito quanto segue:

A cominciare dal 1° gennaio 1856 sono separati dall'insinuazione di Cagliari tutti i prodotti di natura demaniale, in guisa che detto uffizio è limitato ai rami d'insinuazione, d'emolumento, di successione, ed alle tasse di mano-morta, ed è da tal giorno ivi instituito un uffizio del demanio, al quale viene attribuita la riscossione di tutti i prodotti demaniali, compresi quelli di marina, d'istruzione pubblica e d'ogni altro, che non sia relativo ai rami prementovati, affidati all'insinuatore.

Tanto nell'uffizio d'insinuazione, quanto in quello del demanio, col presente instituto, sarà fatto lo smercio d'ogni qualità di carta bollata.

FATTI DIVERSI

Nomine d'impiegati. Scrivono da Torino al *Cittadino* d'Asti:

« Circola sempre la voce del cambio del segretario generale del ministero di guerra, e se questo succede, viene attribuito da alcuni a dissensi sorvenuti tra lui ed il ministro per la nomina di qualche ufficiale che nell'esercito fu assai male accolta. — Parlasi anche del cambio del segretario generale dell'interno. Dicesi che al posto di Monale sarebbe chiamato il conte Pallieri, attuale intendente di Genova. »

— La notizia della demissione del colonnello Alliaudi era corsa a Torino da parecchi giorni, ma non abbiamo udito che il conte Pallieri abbia a lasciare l'intendenza generale di Genova. Egli è qui da qualche giorno, e non sembra che il governo pensi a richiamarlo dall'ufficio che occupa, nè ch'egli sia disposto ad accettare il posto del cav. Monale.

Disastri marittimi. Il *Tagus* giunto a Southampton la settimana scorsa ha recato la dolorosa notizia della perdita del *Canterbury*, magnifico vascello del tonnellaggio di 750 tonnellate, comandato dal capitano Carwell, e che trasportava da Corfù in Inghilterra 170 passaggeri. Questo vascello, partito da Gibilterra il giorno 20 agosto, era giunto il 4 settembre sulle coste di Lisbona: la notte essendo il cielo oscurissimo, andò ad urtare contro uno scoglio, a un miglio di distanza dalla sponda. Per buona ventura la vita di tutti i passaggeri, dell'equipaggio e del capitano, fu salva.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Si scrive al *Times* da Roma in data 10 settembre:

« La situazione politica e sociale degli stati del papa è tale che al presente richiede certamente l'attenzione dell'Europa anche in mezzo agli avvenimenti memorabili della lotta orientale.

« Descriverla con esattezza sotto entrambi i punti di vista non è cosa tanto facile, poichè se si avesse a dire tutta la verità, essa sembrerebbe esagerata e colorata troppo vivacemente a coloro che non hanno qualche esperienza dei fatti, e la difficoltà di una coscienziosa narrazione consiste perciò non tanto dal tenersi in guardia contro le esagerazioni, ma bensì nell'evitare che i fatti narrati ne assumano l'apparenza.

« La politica estera della corte di Roma può essere descritta in poche parole: come quella di tutti gli altri stati d'Italia, ad eccezione del Piemonte, è il riflesso del gabinetto di Vienna. Si sa che il papa ha più simpatia per la Francia che per gli altri grandi imperii, sebbene in pari tempo egli abbia sentimenti in tutto contrarii all'Inghil-

---

e di dormirvi tranquillamente un sonno. Andate al teatro italiano quando si rappresenta il *Barbiere* o la *Semiramide* e tutti quelli che vi troverete addormentati state certi che dormono per conto di Meyerbeer. Questa è soltanto curiosa, ma il signor di Mirecourt ne racconta altre che se fossero vere farebbero poco onore al celebre maestro. Buon per Meyerbeer che le asserzioni di Mirecourt hanno poco credito e che il pubblico legge i suoi libelli senza prestar gran fede a quanto contengono.

La biografia o il profilo, che dir si voglia, di Rossini, è ancor più interessante. Se mai vi fu una vittima dei biografi, Rossini certamente fu dessa. Le assurdità, le invenzioni, i romanzi che videro la luce sotto il titolo di *Vita di Rossini* sono innumerevoli. Il grand'uomo non ci bada più che tanto, e fa bene, probabilmente riderà delle storielle del Mirecourt come ha riso di quelle di tanti altri.

Chi bramasse formarsi un'idea precisa dei libri del Mirecourt legga la seguente definizione che egli dà dell'impresario italiano e ne avrà un saggio:

« Ce n'est point (egli scrive), comme en France, un industriel qui tend au public l'hameçon de la curiosité, dans l'espérance d'y voir mordre la fortune; c'est toujours un grand seigneur qui éprouve le besoin de se ruiner.

« L'*impresario* ne s'occupe absolument que des beaux yeux de la *prima donna*.

« Ses affaires sont confiées à un intendant; ce dernier loue la salle, engage les artistes, achete quattre-vingt francs le poëme à quelque abbè crottè de l'endroit, donne soixante-dix sequins au compositeur, s'il est illustre; trente, s'il n'a qu'une célébrité contestable; rien, s'il est inconnu, et met le reste des benefices dans sa poche.

« A la fin de la saison, l'*impresario* se trouve en face des frais accumulés.

« Il perd trois ou quatre cent mille livres, y compris les cadeaux à la *prima donna*, et celle-ci lui tire gracieusement sa révérence pour aller chercher dans une autre ville un pigeon mieux garni de plumes. »

Invano cercherete in queste biografie qualche giudizio artistico sulle opere dei due celebri maestri, vi troverete invece molte contumelie contro Rossini perchè si è arricchito; state a vedere che il sig. Mirecourt scrive per divenir povero! Troverete anche la gratuita asserzione, che le *chantage nous vient d'Italie*, ed il nostro autorello vi citerà spiattellatamente alcuni scrittori italiani che vivono a Parigi per provare il suo detto. Ci guardi il cielo dall'entrare in queste miserabili discussioni, ma domandiamo al sig. di Mirecourt se egli non teme che i suoi libri sieno la miglior confutazione della sua accusa.

È ormai tempo di uscire da quest'atmosfera mefitica e di salire a regioni più pure, e a darci ristoro delle poco spiritose e poco benevole insinuazioni del Mirecourt giungono a proposito tre suonate del maestro Turina pubblicate dall'editore F. Bianchi.

Del maestro Turina abbiam già parlato altra volta. Aggiungeremo soltanto che queste suonate sono degne del loro autore e ci convincono sempre più della potenza del suo genio e della profondità della sua scienza. La prima di esse (in *do*) ha principio con un adagio pieno di maestà a cui tien dietro una graziosissima idea in tempo d'allegro giusto, svolta in mille guise e con sempre nuovi artifizii con straordinaria maestria.

La seconda suonata (in *mi bemolle*) appartiene ad un genere più leggero. Ma non perciò è meno pregevole, giacchè anche in essa l'idea principale non è mai abbandonata ma è sempre ricondotta in modo inaspettato.

Nella terza (in *sol*) uno stupendo andante sostenuto conduce insensibilmente ad un allegro pieno di tanta vita e di tanto brio che non lascia un momento incerta la mente di chi ascolta, sì che delle tre suonate questa è quella che produce maggior effetto.

Diciamo che è quella che produce maggior effetto, perchè dal lato artistico crediamo che abbia maggior valore la prima.

Se tali componimenti avessero in fronte il nome di Beethowen o di Mozart, sarebbero innalzati alle stelle senza aver bisogno delle nostre lodi. Ma poichè non sempre la fortuna è uguale al merito, ci facciamo lecito di raccomandarli agli intelligenti di musica come opere di un maestro che, se non è celebre, possiede quanto è necessario per divenirlo.

—o—

erra; ma egli è di buona pasta, ha poca voce in capitolo, e si dice che il sacro collegio/ in generale sia decisamente favorevole alla Russia, come rappresentante di puro dispotismo, mentre il cardinale segretario di stato è fermo nel mantenere una stretta neutralità, cioè una tale neutralità, che meglio possa celare le vere tendenze del governo, eguale a quella che sperimentiamo dal lato dell' Austria da dodici mesi in qua.

« Un esempio del modo col quale si osserva questa neutralità, risulta dal fatto che il governo papale ricusa positivamente i passaporti a tutte le persone che vorrebbero prendere servizio nella legione anglo-italiana, sebbene con questo mezzo si potrebbe liberare da molti avversari politici, e diminuire la prospettiva di carestia e sofferenze durante il prossimo inverno. Dall' altra parte fu dato ultimamente un certo numero di passaporti a persone native della provincia di Faenza, la quale gode la non invidiabile notorietà di somministrare al governo la maggior parte de' suoi sbirri, ed havvi perciò il sospetto che gli individui favoriti in quel modo abbiano ben altri incarichi in fuori delle loro faccende private, nel visitare l'Europa occidentale.

Per parentesi è d' uopo menzionare che il conte Esterhazy ebbe l' altra sera un colloquio segreto con S. S. che durò diverse ore, dopo l' arrivo di un corriere di Vienna.

Terminata la conferenza, quel diplomatico partì immediatamente per Napoli; questo fatto diede luogo a molte dicerie, e fece rivivere la voce che l' Austria stava per dare un materiale appoggio al re di Napoli nella forma di 40000 uomini sotto le medesime condizioni che aveva convenuto cogli altri governi della penisola.

Si prenda questa voce per quello che vale; io la ripeto perchè fu messa in giro, ed ottenne credito presso persone che ordinariamente sono ben informate di queste cose. Senza dubbio esiste nelle due parti un forte desiderio di mandare ad effetto un sì gradito scambio, imperocchè re Ferdinando ha denari ed ha bisogno di soldati, e l' imperatore Francesco Giuseppe ha soldati e invece ha bisogno di danaro onde pagarli; ma siccome sarebbe necessario il consenso di altre parti per questo accomodamento, egli sembra assai improbabile.

« Parlando della politica interna di questo governo, le osservazioni di lord Palmerston, che furono lette con grandissimo interesse dagli aderenti di tutti i partiti, sono dolci come il miele paragonate coll' attuale stato delle cose. Persino gli amici del papato biasimano il sig. Bowyer per l' intempestivo zelo di provocare in quella circostanza una discussione sopra cose nelle quali essi preferirebbero *le tenebre alla luce*. Se il primo ministro avesse creduto conveniente di ridurre alle strette il suo interpellante, avrebbe potuto somministrargli la prova che ben lungi dall' esservi soltanto 10 carcerati politici nelle differenti prigioni degli stati pontificii, ve ne sono 130 in quella di Paliano soltanto, e almeno 500 o 600 in tutto lo stato. Che vi sia abuso del potere, e che il governo non trovi fiducia è la conseguenza naturale della pratica degli arresti sommarii e dei processi segreti, e perciò è inutile ripetere i numerosi esempi che mi furono citati a questo riguardo da persone autorevoli. Si è però sostenuto dagli avvocati troppo zelanti del governo papale ch' esso è stato calunniato da coloro che asseriscono essere il brigandaggio praticato largamente persino dinnanzi alle porte della città; voglio quindi citare la testimonianza di una classe di persone che non s' immischiano molto di politica e che non offrono molto allettamento alla cupidigia criminosa, i quali si lagnano pure che le loro occupazioni sono seriamente disturbate dalla nessuna sicurezza che si gode nell'immediata vicinanza della città. Faccio allusione agli artisti, i quali dicono che in conseguenza della difficoltà di aver il permesso di portar armi per la propria difesa, e in causa del pericolo che si corre nel percorrere la campagna senza qualche precauzione di questo genere, essi furono quest' anno impediti a fare i loro soliti studi dietro natura. Non è guari, uno di essi fu sorpreso mentre disegnava, e non avendo altra cosa di valore che attraesse la cupidigia dei ladri, questi si misero a spogliarlo dei suoi abiti, ma essendo comparso da lungi un cacciatore, al quale l' artista si diresse per aiuto colle sue grida, i ladri stimarono cosa prudente di non esporsi ad una lotta con armi a fuoco per sì miserabile bottino, e lasciarono che il pittore ripigliasse i suoi abiti sotto la protezione del cacciatore.

Molti altri casi di questo genere, riferiti con nomi e date, vennero a mia cognizione siccome occorsi recentemente alla distanza di poche miglia di qui, e trattandosi di artisti non interessati nelle questioni o chiacchiere locali, credo che la loro testimonianza è convincente. Se non sono male informato, si ebbero ultimamente serie apprensioni per la tranquillità di Roma stessa, e si diede ordine ad un altro reggimento svizzero di venire a farvi guarnigione in conseguenza della riduzione delle truppe francesi a soli 3000 uomini.

Si dice che le autorità francesi avevano l' intenzione di assumere tutto il potere della polizia, in causa del prevalente malcontento, e dell' impossibilità di fare di più che sostenersi nel castello di S. Angelo con un sì piccolo numero di truppe, nel caso che il popolo fosse spinto a qualche estremo dal presente sistema provocante. L'evitare una tal crisi sarebbe la mira di ogni governo ragionevole, ma la polizia papale invece diventa sempre più rigorosa di mano in mano che cresce il malcontento, e il vessante regolamento del *precetto di contr'ora* che obbliga le persone dichiarate sospette a rimanere presso la polizia, o nelle proprie case a certe ore, è stato da ultimo di nuovo imposto dopo che da due anni era andato quasi in disuso.

Questo vale per la parte esecutiva di siffatto governo che dicesi tanto calunniato.

Intorno ai talenti amministrativi dei venerandi padri che presiedono al medesimo, e ai quali deve ascriversi la maggior parte del malcontento che ora prevale, si può formare un' idea dal fatto, che con uno dei più abbondanti raccolti che si abbia avuto dalla Provvidenza, il pane costa a Roma 3 baiocchi la libbra di 12 oncie, sebbene l'esportazione del grano sia strettamente vietata.

Le ragioni date per questo curioso fenomeno di economia politica sono assai semplici. Si dice che nello scorso aprile fu accordata al conte Mastai, nipote del papa, e ai fratelli Antonelli il permesso di esportare 100000 rubbi di frumento e una eguale quantità di grano turco; ma in fatto una quantità molto maggiore fu esportata, e in seguito quando si ebbe verificato che non vi sarebbe stato nella Comarca grano sufficiente per il consumo, si concedette, col consenso del governo dalla banca romana, un prestito ad alcuni fornai di Roma protetti dagli accennati negozianti di grano, onde abilitarli a riempire i loro magazzini, e che questo prestito, il quale doveva essere rimborsato nel mese d' agosto, fu prolungato sino al febbraio del 1856, onde permettere ai monopolisti di realizzare prezzi sempre più elevati durante l'inverno venturo.

In relazione a questo affare ho veduto una copia di petizione recentemente presentata all' ambasciatore francese e al generale comandante che termina colle seguenti parole:

« I romani però, prima di cercare la protezione dell' Inghilterra contro simili tirannie che vengono esercitate da un papa, che in conseguenza del suo modo di agire è stato ritenuto da tutti quale ateo, calpestando egli ogni sentimento di carità ed umanità, domandano l' aiuto della Francia onde essere liberati da tali ingiustizie. »

Il governo romano manca di denaro; la povertà è una virtù cristiana che non ha mai cessato di inculcare i suoi sudditi laici coll' esempio del tesoro; e uno de' suoi imbarazzi è di trovare i mezzi per pagare i grandi approvvigionamenti di grano che furono fatti venire dall'America per rimediare alla presente deficienza. Un' altra seria difficoltà sarà alla fine dell' anno l' obbligo di restituire al principe Torlonia, che abbandona il monopolio del sale e del tabacco, il milione di scudi che il medesimo ha depositato molti anni sono al principio del contratto.

Il mezzo proposto per rimpiazzare il sistema di appalto del monopolio del sale e del tabacco è degno di essere notato, come un esempio del modo col quale si trattano qui gli affari. È il seguente: « Una compagnia di azionisti sarà formata collo scopo di esercitare quel monopolio a nome del governo, e il progetto procede dall' ipotesi che i profitti ascenderanno a 2 milioni di scudi, ossia 400,000 di più di quello che pagava Torlonia, e da quei profitti il governo prenderà i due terzi, e del rimanente terzo 4|7 saranno divisi fra gli azionisti, e 3|7 dati al progettante e direttore dell'impresa, in aggiunta al salario fisso di 3000 scudi all' anno. » L' autore del progetto era per l' addietro un impiegeto del banco di Torlonia, ma ora gode la protezione del cardinale Antonelli, e si osserva che la parte proposta per il suo emolumento forma una porzione non insignificante del totale profitto, senza alcun rischio da sua parte, mentre gli azionisti hanno poco o nulla da dividere fra di loro. Non è quindi sorprendente che le azioni non trovano sottoscrittori; e che è d'uopo di tutta l' influenza personale del papa onde persuadere la gente a prendere azioni onde contribuire colle medesime a sostenere il governo.

La completa mala riuscita del progetto di ritirare la carta monetata è ora comprovata definitivamente, perchè la carta ritirata fu rimpiazzata da quella emessa dalla banca di Roma, per la quale non si può ottenere legalmente in iscambio altra moneta che quella di rame assai scaduta di valore. Queste note formano ora la grande circolazione della città, e il viaggiatore o negoziante deve assoggettarsi a grave perdita se vuole avere dell' argento.

« In tale situazione di cose nessuno si maraviglierà che il commercio sia paralizzato interamente, e che persino il piccolo traffico della città è languente nell'assenza dei forestieri e delle loro stimolanti monete. L' aspetto principale della situazione sociale di Roma è decisamente l' aborrimento del governo papale, e si può aggiungere, forse anche una crescente indifferenza per la religione. Di quest'ultimo punto però non posso parlare con certezza; so soltanto che l'altro ieri alla festa dell' Annunziata, celebrando il papa nella chiesa di S. Maria del Popolo, non v'erano più di duecento persone nell' interno della chiesa oltre gli officianti; pochissime nelle vie per vedere lo sfoggio delle pompe militari ed ecclesiastiche, e per ricevere le benedizioni di S. S. al suo passaggio. Mi si narra, infatti, che non è cosa insolita pei romani, di correre nelle vie laterali o di ritirarsi nelle case quando vedono passare la carrozza del papa onde non essere costretti a fare riverenza. Dopo il loro governo, penso che i romani odiano di più gli austriaci, e mi rincresce di dire che non hanno molta ammirazione pei francesi. Il governo francese ha, senza dubbio, perduto un'aurea occasione per accrescere la sua influenza in Italia, non avendo agito secondo i principii annunziati nella celebre lettera ad Edgard Ney, e invece alcuni soldati francesi seguirono le pedate delle spie pontificie, e prestarono la loro assistenza alle persecuzioni; le speranze che altre volte si avevano nei buoni uffici della Francia sono seriamente compromesse, e se ora si ha maggiore fiducia nell'Inghilterra, e se si ha desiderio di entrare al suo servizio, egli è perchè la sua influenza fu sempre qui esercitata onde ottenere clemenza o giustizia, e a salvare qualche innocente dalla condanna. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive alla *Gazzetta di Milano* da Londra 17 settembre:

« Molto è stato detto in questi ultimi giorni circa la questione dell'Inghilterra e della Francia col governo napolitano. Non ha guari dicevasi che il re Ferdinando aveva fatto le sue più umili scuse all'Inghilterra per l' insulto di cui lamentavasi il sig. Fagan e che le più rispettose dimostrazioni di deferenza erano state tributate alla Francia. Nulla di men vero di tutto questo. Eccovi una lettera che in questo punto ricevo da Napoli da persona spettante all'ambasciatore inglese. Ponete che i sensi del paragrafo che vi riferisco sieno stati ispirati da sir W. Temple medesimo in intelligenza perfetta col sig. De la Cour:

« Il governo di Napoli addimostra la più deplo-
« rabile caparbietà, e si è rifiutato alle minime
« concessioni, ad onta delle insistenti premure dei
« rappresentanti delle potenze alleate. Se il re
« Ferdinando persiste, l'Inghilterra e la Francia
« prenderanno energiche misure. »

« Nè il governo francese, per quanto io mi sappia, sarà per abbandonare così agevolmente questo appiglio di legittime rappresaglie. È già molto tempo che le Due Sicilie sono sede di congiure e trame d'orleanisti e di Borboni contro l' imperatore, e gli stessi parenti del re napoletano s'immischiano di tali raggiri: prova ne sieno le lettere ultimamente cadute in mano del governo nostro alleato, le quali portavano la firma del reale personaggio. Questo stato di cose non è durabile e l'ultima ora della crise sta per scoccare. Giorni fa correva voce alla nostra borsa, e dev' essere corsa anco a quella di Parigi, che una rivoluzione era scoppiata a Napoli. Oggi queste voci si rinnovellano e pretendesi anzi che lo sbarco delle nostre truppe avrebbe già avuto luogo in Sicilia.

« La risposta del re di Napoli, fu quanto mai poteva desiderarsi esplicita e chiara, giacchè egli richiamò da Londra il proprio ministro, il quale a quest'ora deve aver ritirato le proprie credenziali. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'*Intelligenz-Blatt* di Basilea conferma che la direzione della strada ferrata centrale ha contrattato col credito mobiliare in Parigi la cessione di 30,000 azioni a fr. 460. Il consiglio d'amministrazione di questa instituzione francese ha già ratificato il contratto, ed altrettanto si aspetta che farà l'assemblea generale degli azionisti della ferrovia centrale nella prossima sua adunanza. Intanto l'annuncio di questo contratto ha fatto sì che le azioni di questa ferrovia, che sei mesi fa erano a 420, salirono oltre al pari, cioè a fr. 530. — La frequenza e gli introiti sul tronco di Basilea-Sissach furono tali che dal principio del corrente anno sino al 15 settembre furono trasportate 251,980 persone e 248,861 quintali di merci, con un introito di fr. 208,703 60 cent.

La società francese della ferrovia da Parigi a Lione, che non ha guari divenne proprietaria del tronco da Dôle a Salins, ha chiesto la concessione della linea da Salins alle Verrières.

Quanto alla strada ferrata occidentale, circa alla quale sono insorte serie vertenze fra i cantoni interessati, il consiglio federale ha convocato una conferenza di deputati di essi per il primo ottobre, affine di procurare fra loro un accordo. La *Gazzetta Bernese* crede che se questo non sarà conseguito, sarà necessario convocare straordinariamente l'assemblea federale perchè addivenga ad una decisione.

Ticino. Ecco le conchiusioni fiscali nel processo contro gli accusati dell'uccisione di Degiorgi avvenuta nel p.p. febbraio in Locarno:

I fratelli avvocato e dottore Franzoni, come autori del delitto, ai ferri a vita; — Masi e Chiara, come correi, a venti anni di lavori forzati; — Rusca avvocato, come complice, ad 8 anni; — Leone Vittore, complice, a 5 anni; — Capetti Giuseppe, Giacometti Giacomo, Mariotti Orazio, Bianchi Venanzio, Remonda Giuseppe e Remonda Giacomo, pure complici, a tre anni di lavori forzati; — Nessi Michele, Galli Giuseppe ed i fratelli Giuseppe e Pietro Magoria a due anni di detenzione; — per altri dieci imputati il fisco opina non consti abbastanza la complicità.

— Il giornale il *Ticino* reca la seguente risposta del consiglio di stato alla delegazione del clero:

« Abbiamo ricevuto nei nostri atti una memoria, in data del 3 settembre corrente, di una delegazione del clero ticinese, della quale fa parte V. S. come firmatario.

« In essa memoria ci viene domandato:

« 1. Che si facciano presso la santa sede le trattative necessarie per il conseguimento di un oggetto ormai divenuto un estremo bisogno, specialmente colla nomina di uno o due delegati innanzi la stessa apostolica sede, muniti delle opportune istruzioni.

« 2. Che si sospenda, o meglio sia remorata la esecuzione della legge politico-ecclesiastica del 24 maggio 1855, pendenti le trattative.

« A questi due punti della sua dimanda, l' onorevole delegazione aggiunge che il clero di questo cantone non indugierà punto ad indirizzarsi ai due rispettivi ordinari di Milano e di Como, acciò prestino anch'eglino l' efficace opera loro all' attivazione di un concordato.

« Col presente rescritto replichiamo quanto la nostra commissione ebbe di già verbalmente comunicato ai regi delegati, cioè:

« Il governo apprezza i sentimenti da cui i rispettabili petizionarii si dichiarano animati tanto nella loro *memoria*, quanto nelle verbali affermazioni fatte alla sua delegazione in una preliminare conferenza; che non mancherà di riferire al gran consiglio i desiderii in essa contenuti a tenore dell'incarico ricevutone, e che dovendo, per altro espresso incarico del gran consiglio, trattare dell'annessione del Ticino ad una diocesi elvetica, oggetto di cui si sta occupando, si può sperare che quella trattativa porga opportuna occasione di prendere in attenta considerazione quei desiderii del clero ticinese che potranno combinarsi col buon andamento della repubblica. »

Lugano, 19 *settembre*. Leggesi nella *Democrazia* di Bellinzona:

« Oggi per cura del dipartimento di polizia si è fatta qui una magnifica cattura di diversi individui prevenuti di falsificazione e vendita di *banconote* austriache. Sono fra gli arrestati il litografo Pietro Anzani, un disegnatore in litografia presso lo stesso Anzani, che credesi di Lucerna, un Fraschina di Cadro, ed un Pattenghi, già altre volte oste a Capolago.

« A Mendrisio non si è potuto arrestare il dott. Maggi, che dicesi parte principale di questa delittuosa combriccola; ma fu catturato l'Ungherese che stava preparando una seconda macchina per l'impressione delle banco-note, delle quali ne furono trovate ancora per circa 30,000 lire austriache. Vuolsi che il dott. Maggi siasi rifugiato presso il vescovo di Como, di cui è amicissimo e intimo confidente e relatore. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 21 *settembre*.

Avrete veduto dal *Moniteur* quanto il governo si preoccupi e saviamente della quistione alimentaria. I mezzi che si propone per ovviare a questo brutto affare sono generalmente stimati come opportuni, essendo consentanei ai dettami della scienza economica che in Francia ebbe tanti cultori in teoria, e così pochi nella pratica. Per essere più scientifico, il *Moniteur* avrebbe dovuto risparmiare anche quella proibizione dell' esportazione; ma io credo che sia questo un ultimo tributo pagato ai pregiudizi popolari, e riconosco nello stesso tempo che applicato, ad un grande stato com'è la Francia, perde la maggior parte dei suoi inconvenienti giacchè il mercante che qui adduce la sua merce, ad onta che non possa più portarla via, trova però un mercato estesissimo che diminuisce di molto gl' inconvenienti di questa limitazione al suo diritto di proprietà.

Corse voce quest' oggi che l' Austria abbia fatta al nostro governo ed a quello d' Inghilterra una proposta di pacificazione colla Russia unitamente ad un' altra che riguarda la divergenza che abbiamo col regno di Napoli. A dirvi il vero io credo più probabile la seconda che la prima, non già che possa esservi dubbio sul grande desiderio dell' Austria di veder finita una guerra che dopo averla posta per un qualche momento in una posizione lusinghiera finì col discreditarla mettendo a nudo tutti quei raggiri con cui cercava di velare la propria impotenza; ma credo precoce questa nuova offerta dell' Austria, sembrandomi che sino adesso nessuno siasi potuto formare un' idea abbastanza esatta della posizione rispettiva delle parti belligeranti dopo il grande avvenimento di Sebastopoli.

In quanto a Napoli dico che la cosa è più probabile perchè questo affare la tocca più da vicino. L'Austria capisce benissimo che gli affari d' Italia sono per lei i più scabrosi e deve far di tutto affinchè l'incendio non si appicchi da nessuna parte della penisola, perchè è facile il prevedere che non potrebbe facilmente isolarsi. Dire qual sia il pensiere della Francia e dell' Inghilterra per riguardo all' Italia sarebbe impossibil cosa perchè sapete con quanta gelosia si nascondono i progetti di questa specie; ma è impossibile d' altronde il supporre che quelle due potenze ignorino quale sia lo stato degli animi in Italia dove gli avvenimenti del 1848 sono tutt' altro che dimenticati. Se pertanto mostrano di volerci metter mano, bisogna conchiudere che hanno determinato un progetto di cambiamenti, i quali non possono essere che radicali ove almeno si voglia che valgano ad assicurare per lungo tempo quella quiete che dal 1815 in poi non si ebbe mai in Italia. Quelli stessi che pretendono essere ormai composta la vertenza di Napoli, od essere in via di accomodamento, soggiungono che venne però adottata la massima di sottoporre la quistione italiana alla decisione di un congresso dove le parti interessate saranno chiamate a deliberare.

In pochi giorni, del resto, saremo meglio edotti sulla verità di queste varie voci. A.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 24 *settembre*. Le notizie che si hanno della malattia di S. M. il Re sono tranquillanti. Il miglioramento è costante e progressivo.

Questa mattina non si fecero affari alla Borsa.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 23 *settembre*. Dal mezzogiorno del 22 settembre a quello del 23:

	Casi		Decessi
	5		11
Bollett. prec.	» 1334		» 769
Totale	Casi 1339		Decessi 780

G. Rombaldo *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5.55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

SPETTACOLI

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *Il conte di San Germano.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica: *Entrata degli alleati in Sebastopoli* o *Le cinque memorabili giornate della Crimea*, dramma storico-militare in cinque epoche, scritto da penna italiana.

NB. In teatro si vendono i libretii del dramma.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *Il vecchio caporale.*

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *I due forzati.*

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Il nuovo Caino*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.